



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA
“PIERO MARTINETTI”

**NORME GENERALI
PER LA STESURA DELL’ELABORATO
FINALE (LAUREA TRIENNALE)
E DELLA TESI (LAUREA MAGISTRALE)**

SOMMARIO

Parte I. Caratteri generali	2
1. Obiettivi	2
1.1. L'elaborato finale triennale	2
1.2. La tesi di laurea magistrale.....	2
2. La struttura	3
2.1. La lunghezza	3
2.2. L'architettura.....	3
3. La ricerca bibliografica	3
4. La fase di scrittura	4
Parte II. Norme tipografiche	6
5. Formati elettronici e impostazione della pagina	6
6. Le citazioni, l'utilizzo delle virgolette e le note.....	6
6.1. Citazioni e utilizzo delle virgolette.....	6
6.2. Altri utilizzi delle virgolette	7
6.3. Note.....	7
7. Altre norme tipografiche concernenti la stesura del testo.....	7
8. Bibliografia e citazioni bibliografiche	8
8.1. Sistema tradizionale	9
A) Bibliografia	9
B) Citazione bibliografica	9
8.2. Sistema autore-data	10
A) Bibliografia	10
B) Citazione bibliografica	11
Appendice. Che cos'è e come riconoscere il plagio	12

Parte I. Caratteri generali

1. Obiettivi

Il percorso formativo di ciascun ciclo di studi si conclude con la presentazione e discussione di fronte a una Commissione valutatrice di un elaborato scritto. L'elaborato finale che chiude il ciclo triennale e la Tesi di laurea magistrale costituiscono un lavoro di riflessione autonoma, sotto la supervisione di un/a docente (chiamato/a relatore/relatrice), attorno a un determinato tema. L'individuazione del tema e la scelta del/la relatore/relatrice devono maturare in base alla struttura del piano di studio e alle inclinazioni personali. Tuttavia, "individuare un tema" non significa individuare il/la relatore/relatrice cui proporre una tesi; piuttosto, significa articolare un interesse e chiedere un colloquio a un/una docente che lavori su tematiche analoghe. Prima della richiesta di colloquio, dunque, è necessario consultare le pagine personali del/la docente che si ritiene potenzialmente interessato/a sul Sito web del Dipartimento, farsi un'idea dei *suoi* interessi di ricerca e verificare la sua disponibilità ad accettare tesisti. Nel corso del colloquio, di norma, viene concordato l'argomento su cui verterà l'elaborato finale triennale o la tesi magistrale e le modalità con cui deve essere svolto il lavoro (p.es., la periodicità dei colloqui con il/la relatore/relatrice, l'eventuale preparazione di un piano di lavoro preliminare, ecc.). Si deve comunque tener presente che spetta solo al/la singolo/a docente la scelta se accettare o meno un/a candidato/a.

In nessun caso l'elaborato finale e la tesi magistrale costituiscono un semplice taglia-e-incolla di lavori altrui, di materiale esistente sul Web o di contributi presenti in letteratura. Si ricorda che la sottomissione di questi lavori è sottoposta a regole antiplagio rigorose e che gli elaborati, sia nelle versioni preliminari sia in quelle finali, possono essere sottoposti dai docenti al controllo di originalità previsto dall'Ateneo.

1.1. L'elaborato finale triennale

Acquisiti i necessari 171 crediti formativi (CFU), gli studenti sono ammessi a sostenere la prova finale (9 CFU) per il conseguimento del titolo. La prova finale comporta la predisposizione di un elaborato scritto consistente di norma nell'analisi, nel commento, nell'eventuale traduzione e nell'inquadramento, secondo le metodologie proprie del settore disciplinare di riferimento, di un testo o di una serie di testi problematicamente organizzati e comunque attinenti a una delle discipline presenti nel piano di studi dello studente. La preparazione dell'elaborato avverrà sotto la guida di un relatore, scelto di norma tra i docenti del dipartimento. Per la scelta del relatore, gli studenti sono invitati a consultare la pagina disponibilità docenti sul sito del Dipartimento di Filosofia. In linea generale è auspicabile che l'argomento venga concordato all'inizio del terzo anno.

1.2. La tesi di laurea magistrale

Acquisiti i necessari 90 CFU, lo studente è ammesso a sostenere la prova finale per il conseguimento del titolo. La prova finale comporta la presentazione e discussione di una tesi di laurea, che dovrà consistere nello studio approfondito e nell'esposizione ben strutturata e originale di un tema di ricerca scientifica coerente con la preparazione del candidato. Il tema dovrà essere concordato, di norma, con un docente del Dipartimento di Filosofia, nell'ambito di uno degli insegnamenti seguiti. La tesi di laurea può essere scritta in inglese. La discussione della tesi può avvenire in inglese.

Gli studenti magistrali devono definire il proprio piano di studi entro il primo anno. Data la rilevanza che la tesi di laurea riveste nel ciclo biennale (essa comporta l'attribuzione di 30 CFU su un totale di 120), è importante che il piano di studi sia mirato in una prospettiva congruente con la realizzazione di questo lavoro e sia quindi redatto d'intesa con il docente prescelto dallo studente come relatore della tesi.

2. La struttura

2.1. La lunghezza

Non c'è una lunghezza predeterminata per un elaborato finale triennale o per una tesi di laurea magistrale. Essa dipende dal contenuto e dalle modalità di argomentazione, tenendo presente che è sempre buona norma evitare formulazioni prolisse. Come orientamento preliminare si può tenere presente che la lunghezza dell'elaborato triennale è generalmente compresa fra le 20 e le 50 pagine, mentre la tesi di laurea magistrale tipicamente non supera le 200 pagine. Questi limiti non sono da prendere in senso assoluto: anche in questo caso è opportuno seguire le indicazioni del relatore o della relatrice.

2.2. L'architettura

Come per la lunghezza, ci sono poche norme di massima su come gli elaborati devono essere articolati, ed è compito dei docenti fornire indicazioni più dettagliate. Per lo più, sia l'elaborato triennale sia la tesi magistrale seguono questo piano:

- Titolo (ed eventuale sottotitolo)
- Indice generale accompagnato dal numero di pagina
- Introduzione
- Svolgimento
- Conclusioni
- Bibliografia

Il **titolo** dell'elaborato va discusso e concordato con il relatore e deve riflettere, in maniera sintetica ma chiara ed efficace, il problema generale che viene trattato nella ricerca. L'eventuale sottotitolo serve a chiarire il contenuto specifico, eventualmente dando un inquadramento storico-geografico.

Generalmente, l'**Introduzione** presenta le motivazioni della ricerca e spesso comprende una panoramica generale del lavoro; le **Conclusioni** sintetizzano i risultati raggiunti. È bene prestare particolare attenzione a entrambe queste parti, perché possono tornare utili per formulare il discorso di presentazione dell'elaborato finale triennale o della tesi magistrale alla Commissione valutatrice.

Lo **Svolgimento** va articolato, a seconda delle esigenze e in accordo con il/la relatore/relatrice, in Parti, Capitoli, Paragrafi, Sottoparagrafi.

La **Bibliografia** è un elenco dei testi utilizzati, convenzionalmente posti in ordine alfabetico secondo il cognome dell'autore; i testi di uno stesso autore sono elencati in ordine cronologico. La bibliografia, tuttavia, non è una mera testimonianza delle fonti e degli studi citati; essa è uno strumento che consente al lettore di controllare da dove vengono citazioni o particolari informazioni e di utilizzare o approfondire, a sua volta, tali informazioni. Per questo è utile seguire alcune convenzioni, che vengono specificate al successivo paragrafo 8, "Bibliografia e citazioni bibliografiche".

3. La ricerca bibliografica

Una volta concordato l'argomento dell'elaborato e formulato un piano di lavoro preliminare, la ricerca bibliografica spesso costituisce il passo successivo. Di regola, nell'elaborato triennale essa si basa principalmente sulle indicazioni del/la relatore/relatrice, mentre richiede maggiore consapevolezza e autonomia nella tesi di laurea magistrale. Va comunque tenuto presente che tanto l'elaborato triennale quanto la tesi magistrale sono lavori di ricerca personale, sebbene a livelli differenti. Il reperimento

della bibliografia è parte integrante di tale lavoro, sia per quanto concerne le *fonti* (cioè il materiale, testuale o di altro tipo) su cui verte l'indagine, sia per quanto riguarda la *letteratura critica* sul tema della ricerca. Il/la relatore/relatrice può dare alcune indicazioni bibliografiche preliminari e offrire altri suggerimenti nel corso dei colloqui; ma è indispensabile che ciò venga accompagnato e integrato da un atteggiamento attivo di ricerca da parte dello/a studente/ssa.

Molti sono gli strumenti che è possibile sfruttare:

- La Biblioteca di Filosofia, le varie biblioteche di Ateneo e le principali biblioteche cittadine (la Biblioteca Nazionale Braidense, la Biblioteca Comunale Sormani e il Sistema Bibliotecario di Milano e della Lombardia).
- La Biblioteca Digitale d'Ateneo offre un ricchissimo archivio di libri e riviste consultabili on-line o scaricabili gratuitamente. Ci si può rivolgere alla Biblioteca di Filosofia per informazioni sui servizi (una cui Guida è pubblicata sul sito del Sistema bibliotecario di ateneo) e per un primo orientamento alla consultazione e all'utilizzo dell'Opac. Le biblioteche di ateneo organizzano pure corsi e incontri periodici destinati ai tesisti.
- Spesso le singole biblioteche partecipano a Opac cumulativi (come il catalogo SBN in Italia) e mettono a disposizione degli utenti libri digitalizzati o interi archivi nell'ambito di grandi progetti di ricerca internazionali, che possono rivelarsi particolarmente utili soprattutto per gli studenti magistrali.
- Il Sistema bibliotecario d'ateneo consente l'accesso ad alcuni database interdisciplinari, come Scopus e Web of Science, che contengono informazioni bibliografiche e talvolta, abstract, citazioni di letteratura scientifica e di fonti web di qualità. Anche un motore di ricerca come Google Scholar, accessibile liberamente, può essere un utile strumento di ricerca bibliografica.

4. *La fase di scrittura*

Come accennato sopra, prima di cominciare a scrivere è opportuno concordare con il/la relatore/relatrice la cadenza e le modalità di incontro e come organizzare il lavoro (p. es., l'eventualità di stendere e discutere un piano di lavoro preliminare o un indice ragionato degli argomenti che si intendono toccare, in quale fase di stesura è opportuno sottoporre un testo scritto, ecc.). Non c'è un ordine nel quale scrivere i capitoli. Nel corso della stesura, è probabile che spesso essi verranno rimaneggiati e ritoccati: alcune parti saranno aggiunte, altre ricollocate, altre eliminate. In linea di massima, è buona cosa stendere l'introduzione e le conclusioni, che presentano e sintetizzano gli intenti e i risultati raggiunti, nelle fasi finali o comunque più mature del lavoro.

Lo stile del testo deve essere chiaro e curato, oltre che ortograficamente, grammaticalmente e sintatticamente corretto. Una buona monografia fra quelle studiate nel proprio percorso di studi (e nell'area tematica in cui ci si appresta a scrivere l'elaborato finale triennale o la tesi di laurea) può costituire un modello di riferimento. Si suggerisce di evitare l'uso indebito delle maiuscole, di punti esclamativi e puntini di sospensione, così come modalità espressive che rendono meno scorrevole la lettura e ingenuità come lo scusarsi con il lettore o implicite in frasi come "avrei potuto scrivere", "avrei potuto approfondire", "non ho approfondito la tal cosa per mancanza di tempo" ecc. Se utilizzato saggiamente, il corsivo può essere uno strumento efficace per evidenziare parole e concetti; ma, proprio per questo, il suo impiego va limitato. Infine, si rilegga sempre quello che si è scritto prima di presentarlo, utilizzando eventualmente un correttore ortografico.

All'impiego di citazioni e parafrasi va prestata particolare attenzione. In qualsiasi lavoro di ricerca ci si trova spesso a descrivere e discutere le idee di qualcun altro – di un particolare autore su cui verte

il lavoro oppure di un passo di letteratura critica. Ci sono due strategie per farlo: si può parafrasare il pensiero espresso oppure citare un brano che si considera rappresentativo. Quale delle due strategie sia più opportuna dipende dal contesto, ma anche dal gusto e dallo stile personale. In ogni caso, citazioni e parafrasi vanno utilizzate in maniera accorta e con moderazione: la fonte da cui si cita deve sempre venire indicata (nel testo o in nota), in modo da distinguere nettamente fra il proprio contributo e le parole e le idee di altri. D'altra parte, va sempre tenuto presente che sia l'elaborato triennale sia la tesi magistrale sono lavori di analisi personale, non collezioni di citazioni da testi altrui. In Appendice a questa Guida si possono trovare alcuni esempi su come utilizzarle.

Parte II. Norme tipografiche

5. Formati elettronici e impostazione della pagina

Per la redazione dell'elaborato finale triennale e della tesi triennale si consiglia di utilizzare i software di videoscrittura (open source o commerciali) maggiormente in uso: LibreOffice, OpenOffice, Apple Pages, Microsoft Word, ecc. L'importante è che il programma generi un documento in un formato leggibile da parte del/la docente (e da concordare preventivamente): generalmente *.pdf* o *.doc* (*.docx* nelle ultime versioni di Word). In alcuni casi — tipicamente in tesi di logica e discipline affini — è opportuno utilizzare il sistema di *typesetting* LaTeX che permette la gestione ottimale di formule, immagini, grafici e tabelle, e una gestione semplificata della bibliografia e delle citazioni bibliografiche.

Nel caso si utilizzino i word processor abituali (tipo Microsoft Word), si suggerisce di utilizzare le seguenti impostazioni di pagina e di stile:

- **Margini:** 3 cm (alto, basso, destra); 3,5 cm (sinistra).
- **Interlinea:** 1,5 per il corpo del testo; singola per le note e il “corpo minore” da utilizzare nelle citazioni lunghe (vedi sotto).
- **Font:** Times New Roman/Cambria/Garamond o simili; 12pt per il corpo del testo; 10pt per le note e per il “corpo minore” da utilizzare nelle citazioni lunghe (vedi sotto).
- La scelta del Font deve essere mantenuta (salvo esigenze particolari) in tutto lo svolgimento.
- Utilizzare l'**allineamento giustificato** sia per il corpo del testo sia per le note.
- Le pagine devono essere numerate.
- In **grassetto** i tioletti di Sezioni, Capitoli, Paragrafi, Sottoparagrafi.

6. Le citazioni, l'utilizzo delle virgolette e le note

6.1. Citazioni e utilizzo delle virgolette

Proprio perché un lavoro di ricerca costituisce una riflessione autonoma su un determinato problema, le citazioni da opere altrui devono sempre essere indicate con chiarezza e la fonte deve sempre essere dichiarata.

Di regola, citazioni brevi (fino a 3-4 righe) vanno messe nel testo, fra virgolette doppie a caporale (« ») o doppie alte (“ ”). Può capitare che una citazione contenga un'altra citazione; in tal caso, la citazione di secondo ordine si inserisce fra virgolette alte singole. *Nota Bene:* è possibile utilizzare le virgolette a caporale (« ») o doppie alte (“ ”) indifferentemente; ma è indispensabile scegliere *un solo criterio* e adottarlo in tutto il lavoro.

Alcuni esempi:

Walter Benjamin afferma: «La lontananza è il contrario della vicinanza».

Hannah Arendt sostiene che “la capacità di rivelazione del discorso e dell'azione emerge quando si è con gli altri”.

Secondo Donald Davidson, «Feyerabend ritiene che è possibile confrontare schemi contrastanti 'scegliendo un punto di vista al di fuori del sistema o del linguaggio'».

Secondo Donald Davidson, "Feyerabend ritiene che è possibile confrontare schemi contrastanti 'scegliendo un punto di vista al di fuori del sistema o del linguaggio'".

A volte, per meglio contestualizzare un commento o il pensiero di un autore, si utilizzano citazioni più lunghe, oltre le 4-5 righe. In questi casi, la citazione va isolata dal corpo del testo e inserita, *senza virgolette*, in corpo minore. Esempio:

Come scrive Ernst Mach nell'*Analisi delle sensazioni*:

cade allora il contrasto tra l'io e il mondo, fra la sensazione o il fenomeno e la cosa, e quel che importa è unicamente la *connessione degli elementi* [...] per la quale tale contrasto era un'espressione incompleta e solo in parte appropriata. [...] Quel che conta però è solo la *continuità*. Quest'opinione coincide con quella cui Weismann è pervenuto attraverso ricerche biologiche [...]. La continuità è però solo un *mezzo* per preparare e assicurare il *contenuto dell'io*. Questo *contenuto*, e non l'*io*, è la cosa principale [...].

Su questa base, Mach costruisce la propria concezione dell'impermanenza dell'io ("È impossibile salvare l'io", continua il passo citato).

Si noti che negli esempi riportati sopra, le espressioni tra virgolette e il passo in corpo minore devono essere *sempre* accompagnate dal riferimento alla fonte da cui sono state tratte, in nota o nel testo stesso: si veda il successivo § 8.

6.2. Altri utilizzi delle virgolette

Le virgolette doppie (a caporale o alte) spesso si utilizzano anche per indicare usi particolari o mediati di una determinata espressione che, per esempio, non va presa alla lettera. Per esempio, la "scala di Wittgenstein", il "telefonino", la cultura "materiale". Questo impiego delle virgolette va generalmente evitato o adottato con estrema parsimonia, perché può ingenerare confusione. Va pure tenuto presente che, nella maggior parte dei casi, l'utilizzo non letterale di una certa espressione risulta chiaro dal contesto.

6.3. Note

Ogni citazione deve essere accompagnata dall'indicazione bibliografica precisa della fonte da cui è stata tratta. Di solito tali indicazioni vengono date in una nota a piè di pagina e il richiamo della nota segue la citazione stessa. Oltre che per l'indicazione bibliografica di un passo citato, le note si possono utilizzare anche per i seguenti scopi: aggiungere indicazioni bibliografiche di approfondimento; aggiungere una citazione di rinforzo; inserire precisazioni su determinate circostanze che accompagnano un'affermazione e che non riguardano in pieno lo svolgimento della ricerca. La numerazione delle note deve cominciare da 1 ed essere consecutiva per ogni singolo capitolo, non per l'intera tesi. Si raccomanda di segnare il punto fermo alla fine di ogni nota.

7. Altre norme tipografiche concernenti la stesura del testo

- Sul frontespizio, non usare il punto alla fine del titolo.
- Le parole e le espressioni straniere non entrate nell'uso italiano, di norma, vanno scritte in corsivo.

- Non mettere la spaziatura:
 - tra la parola e la punteggiatura (lo spazio segue la punteggiatura);
 - tra l'apostrofo e la parola seguente;
 - tra la parola e il rimando della nota;
 - tra la parentesi aperta e la prima parola e tra l'ultima parola e la parentesi chiusa.
- Si ricordi che nella lingua italiana è previsto l'uso dell'accento acuto e di quello grave (si consulti un dizionario o una grammatica, o il “Vademecum sull'accento” stilato dall'Accademia della Crusca). Le parole straniere seguono l'uso della lingua originale: *élève*. Si ricorda che in spagnolo esistono solo accenti acuti.
- I numeri romani, quando utilizzati come ordinali (p. es., “secolo XVIII”), non devono mai essere seguiti da °.
- Si raccomanda un uso sensato degli a capo, evitando sia sequenze massicce di pagine piene sia lo spezzettamento a ogni periodo.
- Nel caso di sigle, utilizzare le maiuscole (es. INPS, INFN, CNR, MIT).
- Nel caso di un nome proprio costituito da più termini, mettere maiuscolo ogni aggettivo o sostantivo facenti parte del nome (es. Banca Nazionale del Lavoro).
- Per chiarezza espositiva, le abbreviazioni devono essere ridotte il più possibile. (Sono ovviamente accettabili quelle di uso più comune, come ecc. alla fine di un elenco.)
Principali abbreviazioni utilizzabili in nota:
 - cap., capp. (capitolo/i)
 - cfr. (confronta)
 - ecc. (eccetera)
 - fig., figg. (figura/e)
 - p., pp. (pagina/e)
 - par., parr.; oppure §, §§ (paragrafo/i)
 - tab., tabb. (tabella/e)
 - tr. it. (traduzione italiana)
 - vol., voll. (volume/i)
- Vanno in *corsivo* i titoli delle opere (testi, dipinti, musiche ecc.) e le parole straniere non entrate nell'uso italiano (p.es., parole come leader o élite vanno in tondo).
- Evitare il sottolineato e il **grassetto** nel corpo del testo, nelle note e nelle citazioni.
- Chiudere sempre le note con il punto.

8. Bibliografia e citazioni bibliografiche

Il formato delle “citazioni bibliografiche”, cioè i riferimenti all'opera da cui si cita, dipende dal formato della bibliografia. Sugeriamo qui due soli stili (quelli più in uso), ricordando che la scelta del sistema di citazione bibliografica, che va concordata con il/la docente, deve sempre attenersi a un criterio uniforme in tutto il lavoro.

Quelle presentate di seguito sono norme redazionali assai generali e di massima; è pressoché impossibile tener conto di tutti i casi particolari. Si raccomanda di segnalare i casi dubbi al/la relatore/relatrice. Inoltre, norme redazionali più specifiche e stringenti o usi diversi da quelli presentati qui riguardano i testi antichi, i manoscritti (che di norma non vengono utilizzati negli elaborati

triennali), le fonti non testuali, la gestione delle immagini, dei grafici e delle tabelle. Anche in questi casi occorrerà parlarne con il/la relatore/relatrice, che indirizzeranno su come comportarsi.

Sono ormai disponibili anche software per la gestione dei riferimenti bibliografici, come Mendeley e Zotero, che semplificano parecchio la stesura di bibliografie e automatizzano le citazioni bibliografiche. Questi strumenti sono particolarmente indicati per le tesi magistrali, che di norma hanno bibliografie più estese.

Nota Bene: Le norme seguenti non valgono per gli/le utenti LaTeX, che si serviranno dei pacchetti e degli strumenti del software per la gestione di bibliografia e citazioni bibliografiche.

8.1. Sistema tradizionale

A) Bibliografia

1. Libro

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo in corsivo, eventuale data di prima edizione fra parentesi tonde, eventuale curatore o traduttore italiano, eventuale numero complessivo dei volumi casa editrice, città e anno.

Esempio: Kant, I., *Critica della ragion pura* (1781), tr. it. della II ed. (1787) di G. Gentile e G. Lombardo-Radice riveduta da V. Mathieu, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1975.

2. Saggio contenuto in un volume

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo in tondo fra virgolette doppie (a caporale o alte), eventuale data di prima edizione fra parentesi tonde, in titolo del volume in corsivo, curatore/i del volume, casa editrice, città e anno, numero delle pagine del saggio.

Esempio: Warburg, Aby, "Introduzione all'Atlante Mnemosyne" (1929), tr. it. di G. Sampaolo, in *Mnemosyne. L'Atlante della memoria di Aby Warburg*, materiali a c. di I. Spinelli e R. Venuti, Artemide, Roma 1998, pp. 37-43, qui p. 40.

3. Articolo di periodico (rivista)

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo in tondo fra virgolette doppie (a caporale o alte), nome del periodico in corsivo, numero del fascicolo, anno, numero delle pagine dell'articolo.

Esempio: Moiso, Francesco, "La volontà di potenza in Friedrich Nietzsche. Una riconsiderazione", *Aut Aut*, 252, 1992, pp. 119-136.

4. Contributo tratto dal Web

Come al punto precedente, con indirizzo *url* fra parentesi tonde.

Esempio: Cima, Gioele P., "La ripresa di Fachinelli tra Kierkegaard e Heidegger", *Alfabeta 2*, Alfabeta #1, marzo 2019 (<https://www.alfabeta2.it/2019/03/03/la-ripresa-di-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger>).

B) Citazione bibliografica

La citazione bibliografica va inserita in una nota al passo citato nel testo. Gli stili seguono, per lo più, quelli utilizzati in bibliografia, ma i riferimenti possono essere dati in forma più concisa. L'indicazione precisa della/e pagina/e da cui è tratta la citazione deve essere sempre presente.

1. Citare un libro

Nome puntato e cognome dell'autore, titolo in corsivo, traduzione italiana seguita dalla casa editrice, città e anno, pagina/e da cui è tratta la citazione.

Esempio: I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. it. Laterza, Roma-Bari 1975, p. 67.

2. Citare un saggio contenuto in un volume

Nome puntato e cognome dell'autore, titolo in tondo fra virgolette doppie (a caporale o alte), in titolo del volume in corsivo, curatore/i del volume, casa editrice, città e anno, pagina/e da cui è tratta la citazione.

Esempio: A. Warburg, "Introduzione all'Atlante Mnemosyne" (1929), in *Mnemosyne. L'Atlante della memoria di Aby Warburg*, materiali a c. di I. Spinelli e R. Venuti, Artemide, Roma 1998, p. 40.

3. Citare un articolo di periodico (rivista)

Cognome e nome (eventualmente puntato) dell'autore, titolo fra virgolette doppie (a caporale o alte), nome del periodico in corsivo, numero del fascicolo, anno, pagina/e da cui è tratta la citazione.

Esempio: F. Moiso, "La volontà di potenza in Friedrich Nietzsche. Una riconsiderazione", *Aut Aut*, 252, 1992, pp. 120-121.

4. Citare un contributo tratto dal Web

Come al punto precedente; l'indirizzo *url* viene riportato fra parentesi tonde.

Esempio: P.G. Cima, "La ripresa di Fachinelli tra Kierkegaard e Heidegger", *Alfabeto 2*, Alfadomenica #1, marzo 2019 (<https://www.alfabeto2.it/2019/03/03/la-ripresa-di-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger>).

Nota Bene: Le indicazioni bibliografiche complete vanno fornite solo alla prima citazione; per le successive basta indicare autore e titolo, seguito da "cit." e numero di pagina. (Si consiglia di evitare la locuzione *op. cit.*).

Esempio: A. Warburg, "Introduzione all'Atlante Mnemosyne", cit., p. 40.

Nel caso in cui l'indicazione bibliografica sia data alla nota immediatamente precedente, è sufficiente usare "Ivi", seguito dal numero di pagina; si usa "Ibidem" qualora il numero di pagina sia lo stesso indicato alla nota precedente.

8.2. Sistema autore-data

A) Bibliografia

Il sistema autore-data consente di rendere più agile la citazione bibliografica: dopo una citazione, si può riportare in nota, oppure nel testo tra parentesi, solo il cognome dell'autore, seguito dalla data di pubblicazione del testo a cui ci si riferisce e dal numero di pagina. Questo tipo di citazione bibliografica si può utilizzare solo quando vengono riportati in bibliografia tutti i dati secondo queste modalità:

1. Libro

Cognome e nome dell'autore (eventualmente puntato). Data di pubblicazione. *Titolo*. Luogo: casa editrice.

Esempio: Pollok, K. 2001. *Kants "Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft": Ein kritischer Kommentar*. Hamburg: Meiner.

2. Saggio contenuto in un volume

Cognome e nome dell'autore (eventualmente puntato). Data di pubblicazione. "Titolo del saggio". In *Titolo del volume*, a cura di N. Cognome (numero di pagine). Luogo: casa editrice.

Esempio: Garber, Daniel. 1985. "Leibniz and the Foundations of Physics: The Middle Years." In *The Natural Philosophy of Leibniz*, a cura di K. Okruhlik, J.R. Brown (27-130). Dordrecht: Reidel.

3. Articolo di periodico (rivista)

Cognome e nome dell'autore (eventualmente puntato). Data di pubblicazione. "Titolo dell'articolo". *Titolo della rivista*, numero(fascicolo): pagine.

Esempio: Hacking, Ian. 1992. "Style for Historians and Philosophers." *Studies in History and Philosophy of Science* 23(1): 1-20.

4. Contributo tratto dal Web

Come al punto precedente, con indirizzo *url* fra parentesi.

Esempio: Cima, Gioele P. 2019. "La ripresa di Fachinelli tra Kierkegaard e Heidegger", *Alfabeta* 2, Alfadomenica #1 (<https://www.alfabeta2.it/2019/03/03/la-ripresa-di-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger>).

Qualora di un autore si citino più contributi scritti nello stesso anno, questi si possono distinguere inserendo lettere dell'alfabeto subito dopo la data di pubblicazione, come nell'esempio seguente:

Ittis, Carolyn. 1970a. "D'Alembert and the Vis Viva Controversy." *Studies in History and Philosophy of Science* 1(2): 135-144.

Ittis, Carolyn. 1970b. "Leibniz' Concept of Force: Physics and Metaphysics." *Studia Leibnitiana. Supplementa* 13: 143-149.

B) Citazione bibliografica

Come accennato sopra, la citazione bibliografica può essere inserita in nota oppure direttamente nel testo, fra parentesi, secondo questo schema generale: (Cognome anno, pagina). Non ci sono differenze fra le tipologie del contributo citato.

Esempi di citazione nel testo:

Ha osservato Ian Hacking: «Lo storico della scienza A.C. Crombie ha incominciato a scrivere sugli 'stili di pensiero scientifico nella tradizione europea' a metà degli anni Settanta del Novecento» (Hacking 1992, 1).

Come ha suggerito Heilbron (1979, 67-73), questo approccio era particolarmente diffuso entro la tradizione newtoniana alla fine del XVIII secolo, in particolare quando si trattava di concettualizzare le interazioni a breve e medio raggio: elettricità, magnetismo, calore, processi chimici di ogni sorta, e così via. Queste erano pensate come forze individuali diverse per natura, che potevano essere studiate attraverso gli agenti o i vettori che ne mediavano l'azione: i fluidi elettrico e magnetico, i corpuscoli e le particelle di luce, il flogisto e il calorico, l'etere.

Ittis (1970a) ha studiato dettagliatamente l'elaborazione del concetto di forza viva e il dibattito sul suo significato nel corso del XVIII secolo (vedi anche Ittis 1970b).

Esempio di citazione in nota a piè di pagina:

Ha osservato Ian Hacking: «Lo storico della scienza A.C. Crombie ha incominciato a scrivere sugli 'stili di pensiero scientifico nella tradizione europea' a metà degli anni Settanta del Novecento».¹

¹ Hacking 1992, 1.

Appendice. Che cos'è e come riconoscere il plagio

Riportiamo qui due commi dall'Articolo 34 del "Codice Etico" di Ateneo (<https://www.unimi.it/sites/default/files/2019-05/Codice%20etico%202019.pdf>), concernenti il plagio:

1. L'Università condanna ogni forma di plagio, sia essa intenzionale o derivante da negligenza. Per "plagio" s'intende la parziale o totale attribuzione a se stessi, o ad altri, di testi, idee, tesi, ricerche, progetti, invenzioni, opere d'ingegno o scoperte altrui, quali che siano la lingua o il mezzo impiegati.

3. I membri della comunità universitaria devono prestare la dovuta diligenza nell'evitare, oltre al plagio, qualsiasi improprio utilizzo dell'altrui attività intellettuale.

Un utilizzo non sufficientemente attento di citazioni e parafrasi può, anche solo inavvertitamente, condurre a un "improprio utilizzo dell'altrui attività intellettuale" e talvolta a casi di vero e proprio plagio. Come supporto per riconoscere ed evitare comportamenti del genere, volontari o meno, consideriamo qualche esempio a partire da possibili impieghi del seguente testo di Friedrich von Hayek:

"A proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali, e a proposito delle stesse attività umane, è opportuno richiamare l'attenzione su questa importante caratteristica: che nell'interpretazione delle attività umane noi, per effetto di un inconscio e istintivo automatismo, siamo indotti a classificare insieme, come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto, una numerosa serie di fatti fisici che possono presentarsi senza alcuna proprietà fisica comune." (F. von Hayek, *L'abuso della ragione*, tr. it. SEAM, Roma 1997, p. 54.)

Esaminiamone sei diversi utilizzi:

1. A proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali, e a proposito delle stesse attività umane, è opportuno richiamare l'attenzione su questa importante caratteristica: che nell'interpretazione delle attività umane noi, per effetto di un inconscio e istintivo automatismo, siamo indotti a classificare insieme, come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto, una numerosa serie di fatti fisici che possono presentarsi senza alcuna proprietà fisica comune.

Questo è vero e proprio plagio: è semplicemente la traduzione italiana di un passo che è stato copiato senza indicare la fonte.

2. Secondo Hayek, a proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali e a proposito delle stesse attività umane, è opportuno richiamare l'attenzione su questa importante caratteristica: che nell'interpretazione delle attività umane noi siamo indotti a classificare insieme, come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto, una numerosa serie di fatti fisici che potrebbero non essere accomunati da alcuna proprietà fisica.

Questo caso sfiora il plagio. Qui abbiamo l'indicazione che la fonte dell'idea è Hayek, ma non è chiaro se le parole stesse siano di Hayek (come in effetti è).

3. Le scienze sociali hanno a che fare con attività umane che condividono un'importante caratteristica: nell'interpretarle, classifichiamo insieme numerosi fatti fisici che non hanno in comune alcuna proprietà fisica.

Di nuovo, siamo di fronte a un caso di plagio: la parafrasi è troppo vicina all'originale e non cita la fonte, sicché si tratta di un tentativo di appropriarsi di un'idea altrui.

4. Stando a Hayek (1997, 81), le scienze sociali si occupano di attività umane che condividono un'importante caratteristica: nell'interpretarle, consideriamo in un'unica categoria numerosi fatti fisici che potrebbero non avere in comune alcuna proprietà fisica.

Questo non è plagio, poiché la fonte è indicata con chiarezza. Tuttavia, si tratta di una presentazione assai povera dell'idea di Hayek: la parafrasi è troppo vicina all'originale; si limita a recepirla ma non la chiarisce. In questo caso una citazione integrale del passo, accompagnata dall'indicazione della fonte e da un'analisi critica sarebbe stata una scelta più opportuna.

5. Secondo alcuni autori, "a proposito degli oggetti dell'attività umana che rientrano nell'ambito di competenza delle scienze sociali" è che l'interpretazione delle attività umane fa sì che vengano raccolti sotto un'unica categoria, "come manifestazioni diverse di un medesimo oggetto o atto", numerosi fatti che, da un punto di vista fisico, "che possono presentarsi senza alcuna proprietà fisica comune" (Hayek 1997, 81).

Nemmeno questo è plagio, ma anche in questo caso si tratta di una presentazione molto povera dell'idea di Hayek. La fonte è indicata chiaramente, ma c'è un uso eccessivo del testo originale senza alcun tentativo di approfondimento. Anche qui, la citazione integrale del passo e la sua analisi sarebbero state più indicate.

6. Quale differenza intercorre fra un'entità come il denaro ed entità come gli atomi di idrogeno? Una risposta, avanzata da Hayek (1997, 81), è che entità come gli atomi sono classificate sulla base delle proprietà fisiche che condividono. Per esempio, un atomo di idrogeno condivide con altre entità dello stesso tipo la proprietà di avere un certo peso atomico o un determinato numero di protoni, elettroni e neutroni. Il denaro, invece, può avere incarnazioni differenti: una banconota, una pepita d'oro, una tessera di plastica, un assegno, un pacchetto di sigarette o qualsiasi altra entità fisica che venga considerata "denaro" in una società data in un determinato tempo. Hayek, inoltre, dichiara che la classificazione di differenti entità fisiche in base alla loro funzione sociale ha luogo il più delle volte spontaneamente e inconsapevolmente.

Questo non è plagio e anzi rappresenta un modo corretto di citare, parafrasare e argomentare sulla base di una fonte testuale. Si tratta di una parafrasi creativa, che indica chiaramente la fonte ma pure tenta un'elaborazione e una chiarificazione personale del testo di Hayek utilizzato.